

Segue dalla prima

# Il voto che spezzerà l'Iraq

Quattro province dove molte zone sono controllate dai ribelli: queste elezioni, perciò, non faranno che acuire le divergenze tra sunniti, sciiti e curdi, ben più di quanto lo stesso Saddam Hussein sia mai riuscito a fare. Se i sunniti non votano - fatta eccezione per quelli che vivono in America, in Siria o in altri Paesi nel mondo - la comunità sciita, circa il 60 per cento della popolazione, otterrà un numero schiacciante di seggi all'Assemblea nazionale di transizione. In altre parole gli sciiti, che non si oppongono all'occupazione americana dell'Iraq, voteranno con la protezione degli americani, mentre i sunniti, che sono contrari alla presenza statunitense, si rifiuteranno di prendere parte a quello che i ribelli hanno già definito un atto di collaborazioneismo. I quattro milioni di curdi iracheni andranno a votare. Qualunque sia il numero di seggi conquistati, non rinunceranno alla semi-indipendenza già raggiunta. In altre parole, il pericolo di una guerra civile - di cui tanto parlano americani e inglesi - potrebbe aumentare invece di diminuire a causa di questo esperimento democratico eccessivamente pubblicizzato. Il punto è che l'Iraq è una società tribale, non religiosa, e la vera guerra, che alcuni in occidente vorrebbero rimpiazzare con quella civile, continuerà a essere tra ribelli sunniti ed esercito americano.

A nessuno è comunque sfuggito il significato dell'assassinio di Mahmoud al-Madaen, ucciso con il figlio e quattro guardie del corpo a Salman Pak, a sud di Baghdad. Al-Madaen era il rappresentante a livello locale dell'ayatollah Ali al-Sistani, il capo religioso sciita in Iraq. Quello stesso giorno un altro dei collaboratori dell'ayatollah Sistani, Halim al-Moqaq, è stato trovato «annegato nel suo stesso sangue», secondo le parole di un portavoce a Najaf. L'ayatollah ha dato la sua benedizione alle elezioni del 30 gennaio che almeno in teoria dovrebbero dare il potere agli sciiti per la prima volta dopo la lunga emarginazione vissuta sotto gli ottomani, gli inglesi, la dinastia reale e i dittatori sunniti dell'Iraq. I leader sciiti hanno ripetuto più volte che non bisogna cercare vendetta per gli attacchi, e in effetti gli sciiti si sono comportati con incredibile moderazione. Anche quando l'anno scorso Mohamed Baqr al-Hakim, leader del consiglio supremo per la rivolu-

zione islamica in Iraq, è stato ucciso da un'autobomba, gli sciiti non hanno commesso atti di vendetta.

D'altro canto a nessuno sfugge la minaccia di Osama bin Laden, che ha affermato che partecipare alle elezioni equivale a commettere un atto di apostasia perché la costituzione irachena «è una costituzione Jahaliyya, scritta dagli uomini». Il termine *Jahaliyya* alla lettera significa «ignorante», e con questa parola bin Laden fa riferimento al periodo arabo preislamico,

*I sunniti non andranno alle urne. Ma senza il voto sunnita il parlamento non sarà affatto rappresentativo, esattamente come nel caso delle elezioni di Saddam*

ROBERT FISK

quando si viveva nell'ignoranza di Dio, cosa possiamo essere certi: gli iracheni e prima della nascita del Profeta. Di una le irachene che andranno a votare saran-

no uomini e donne coraggiosi. Che poi siano saggi, questo è un altro paio di maniche.

Anche se gli sciiti otterranno la maggioranza dei seggi nel parlamento composto da 275 membri, la guerra continuerà, e i sunniti non hanno niente da perdere nel sostenerla. Inoltre le elezioni sono talmente complesse che anche quelli che oseranno andare alle urne nelle aree sunnite potrebbero avere molte perplessità su chi votare. Ci sono 75 partiti e nove

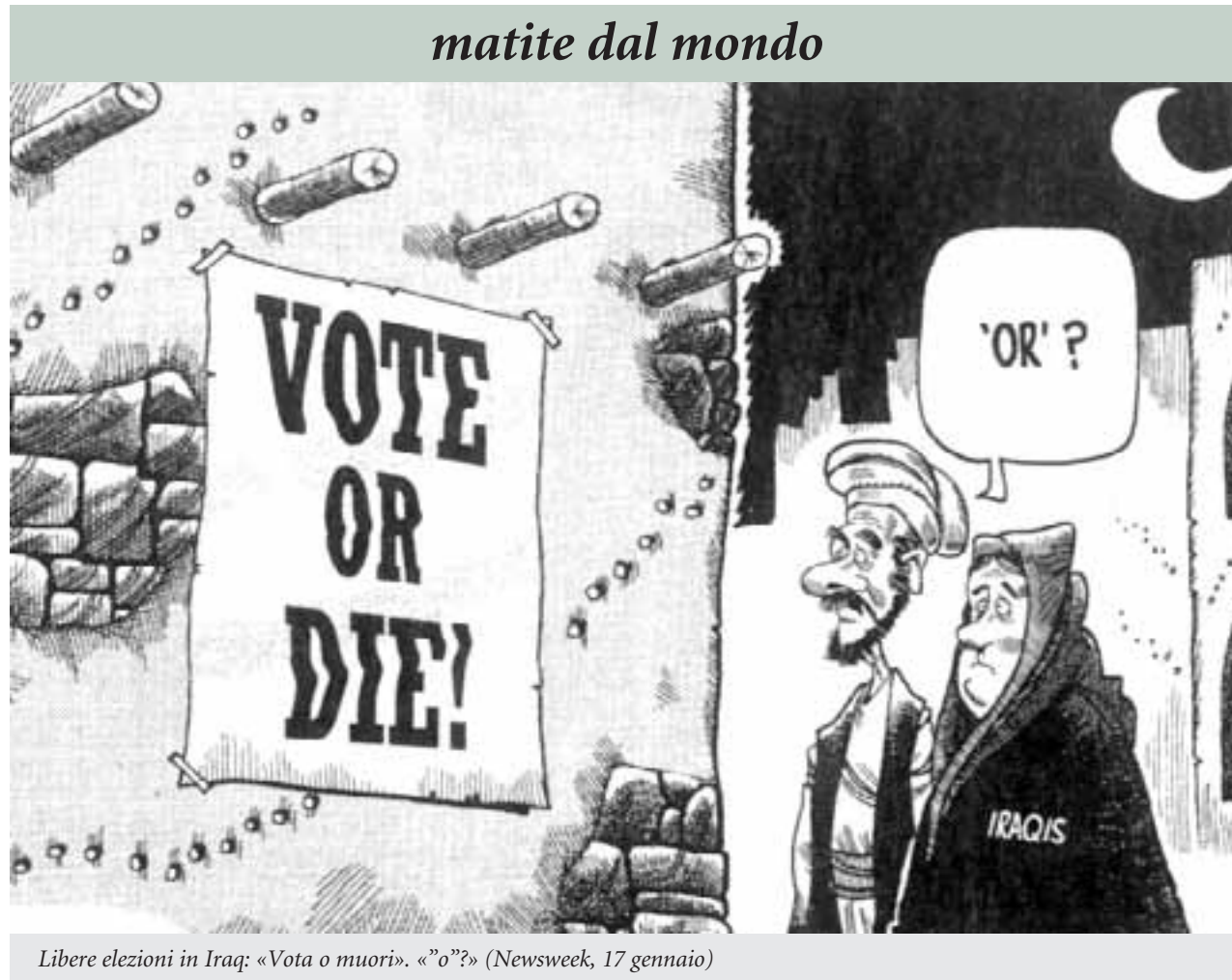
coalizioni - in tutto sono 7471 candidati per 275 seggi. Le elezioni avvengono su base strettamente proporzionale: un candidato otterrà un seggio se riceverà almeno 1/275 dei voti. Un partito con il 20 per cento dei voti avrà diritto al 20 per cento dei seggi, e i 55 candidati più votati finiranno in Parlamento. Il compito del Parlamento sarà quello di proporre una Costituzione che poi sarà sottoposta a un referendum - un altro pericoloso appuntamento con le urne che si dovrebbe tenere prima del 15 ottobre e poi - sentite questa - ci saranno nuove elezioni il 15 dicembre per scegliere un nuovo governo.

Questo programma, incredibilmente ottimista, è stato redatto da americani e iracheni all'interno della Green Zone, la forza colpita più volte dai mortai nel centro di Baghdad, da cui in pochi sono usciti per vedere com'è il mondo reale, fatto di fogne a cielo aperto, quartieri senza elettricità e povertà diffusa che si estende dovunque.

Ovviamente, dato che tutti gli osservatori saranno intenti a sorvegliare i loro gin and tonic ad Amman, non ci sarà modo di evitare manipolazioni nei risultati delle votazioni. Il fatto che la scorsa settimana il gruppo elettorale guidato dall'attuale primo ministro ad interim, l'ex agente della Cia Iyad Allawi, sia stato sorpreso mentre passava assegni da 100 dollari in buste bianche ai giornalisti iracheni, non sembra indicare che le elezioni saranno esenti dalla corruzione. Gli americani e gli inglesi si daranno da fare per puntare a riflettori sui migliaia di iracheni che voteranno all'estero, sui cambiamenti che avverranno in alcune città sciite e nel nord curdo. Ci ripeteranno che il popolo iracheno ha manifestato democraticamente la sua volontà, che la libertà è finalmente arrivata in Iraq, che gli attentatori suicidi non potranno arrestare la marcia trionfale della democrazia. Benissimo. Ma senza il voto sunnita il parlamento non sarà affatto rappresentativo, proprio come nel caso delle elezioni di Saddam.

E c'è un altro motivo di preoccupazione: la rivolta in Iraq continua, ma il numero di attentatori suicidi è notevolmente diminuito negli ultimi giorni. Mi chiedo perché. Non ci sono più volontari? O forse gli squadroni suicidi si stanno preparando in attesa del grande giorno?

Copyright The Independent  
Traduzione di Sara Bani



Libere elezioni in Iraq: «Vota o muori». «?o?» (Newsweek, 17 gennaio)

# La strategia del Cardinale Piazza San Giovanni si farà

Segue dalla prima

Ma il secondo è un piano strategico, un progetto politico che attraversa il Paese e raggiunge il Parlamento. La strategia prevede, elenca e suggerisce, nel modo autorevole che assomiglia a un ordine, i comportamenti, individuali e di gruppo, dei cittadini e dei legislatori, in modo che prevalga un disegno (in questo ambito strategico, un disegno politico) su altri. Qui si rivela la differenza - di cui l'Italia è teatro in questo momento - fra dottrina e strategia, fra insegnamento e politica, fra potere spirituale e potere politico. Infatti vengono prescritti mappe e percorsi, passaggi e comportamenti specifici all'interno di un contenitore che si chiama Repubblica italiana. In questa Repubblica cittadini e legislatori vengono chiamati a passare dal principio all'azione. È il disegno strategico di cui abbiamo parlato. Il fatto che il presidente della Conferenza Episcopale Italiana lo distribuisca ai giornalisti dimostra un nuovo tipo di rappor-

to in cui ci si aspetta che l'insegnamento diventi prescrizione. Diventi azione politica.

È un fatto nuovo che cambia il rapporto dei cittadini italiani e dei suoi legislatori con la religione. Non sono previsti comportamenti diversi se non come grave ed evidente gesto di disobbedienza. Per capire ciò che è accaduto, occorre pensare a Paesi profondamente cattolici come la Spagna, dove nulla di simile (parlo dell'organizzazione politica del piano, non dei principi e della dottrina) potrebbe accadere. Evidentemente l'Italia appare oggi, vista da fuori, uno spazio vuoto. È comprensibile il progetto di occuparlo. Per usare un termine caro al cardinale Ruini, occorrerà, per coloro che hanno responsabilità e rappresentanza politica di questa Italia, un severo esame di coscienza. Che cosa è accaduto per renderci così secondari (sul piano politico, non religioso) rispetto alla Spagna, all'Irlanda, alla Francia, all'Austria, al Messico? Dalla risposta dipende il nostro futuro.

F.C.

Segue dalla prima

Pagine che traboccheranno, speriamo, di adesioni, appelli, notizie utili alla mobilitazione da parte di associazioni, movimenti, intellettuali. I giornali possono fare molto ma non possono fare tutto. Occorre convocare al più presto un comitato organizzatore che sia il più agile e funzionale possibile per evitare discussioni inutili e perdite di tempo. Sulla data, consigliamo di non andare troppo in là. Perché se passa troppo tempo passioni ed entusiasmi fatalmente si temperano. Perché la gente del centrosinistra ha bisogno di ritrovarsi insieme quanto prima, vertici e base, per stringersi attorno a un progetto, come dice Prodi, di ricostruzione e di rilancio del paese attorno ai valori della libertà, dell'eguaglianza, della solidarietà e della pace. Perché, infine, il peggior governo che si ricordi, tra poche settimane imporrà al Senato l'approvazione di una legge che per salva-

re Previti rischia di mettere in libertà un numero imprecisato di usurai e mafiosi; senza contare il ritorno in Parlamento della riforma che distrugge la Costituzione italiana. E dunque in quelle che si annunciano come nuove, buie giornate per la nostra democrazia sarebbe bene che la voce dell'Italia all'opposizione si alzasse chiara e forte. Su chi parlerà a piazza San Giovanni non ci pronunciamo. Giuseppe Giulietti, su queste colonne, propone che sia solo Prodi: lasciamo a lui, dice, il compito di trattere le idee forza del programma comune. Ma sarebbe bello che accanto al leader potessero dire ciò che pensano, ciò che hanno nel cuore quei cittadini comuni a cui troppi si richiamano e che pochi hanno la pazienza di ascoltare. Sogniamo una piazza immensa, vibrante, colorata, allegra. Una piazza di risate e di canzoni. Comici e musicanti si facciano avanti.

Antonio Padellaro  
apadellaro@unita.it

# Socialismo e democrazia

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

Non c'è dunque da stupirsi più di tanto se chi ha incominciato il suo percorso politico come esponente radicale sia oggi tra i sostenitori della legge sulla fecondazione assistita presentata e fatta approvare dalla maggioranza di centro-destra ed ora sottoposta, per fortuna, a un referendum popolare.

Ma che, alle posizioni subalterne alla Chiesa cattolica manifestate in varie occasioni, si accompagnasse ora anche la condanna senza appello per il socialismo democratico non eravamo del tutto preparati.

A una condanna netta di quel genere ostano, nello stesso tempo, ragioni storiche assai importanti ma anche motivazioni che fanno parte del presente e dell'attualità politica di oggi. A livello storico, è possibile che il presidente della Margherita non si renda conto che i diritti sociali previsti dalla nostra costituzione repubblicana, e dalle maggiori costituzioni democratiche inclusa quella americana, nascono proprio dalle lotte condotte negli ultimi due secoli dai partiti e dai movimenti socialisti in tutto l'Occidente?

Che il concetto di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, nato con la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, che si trova nelle grandi costituzioni settecentesche in Francia e negli Stati Uniti ha trovato applicazione nello statuto e nella pratica dei partiti socialisti? È davvero possibile che Rutelli non conosca a questo punto la storia del socialismo democratico che ha governato in quasi tutti i paesi europei e che ancora oggi con la Germania di Schroeder e la Spagna di Zapatero, per citare i casi più evidenti, mostra che cosa significa cercare di applicare nell'età contemporanea la difesa dello Stato sociale e i diritti che spettano ai lavoratori?

Eppure si tratta di una storia lunga e tormentata che ha accompagnato le due rivoluzioni industriali ed è del tutto attuale di fronte ai problemi di una globalizzazione senza regole di cui oggi giorno vediamo gli effetti negativi soprattutto in quella parte prevalente del mondo contemporaneo in cui

lo sviluppo è fermo ancora a una fase caratterizzata dalla forte ingiustizia sociale e dalla scarsa diffusione dei diritti all'eguaglianza, alla libertà e alla democrazia per la maggioranza degli abitanti dell'Asia e dell'Africa, per non parlare dell'America centro-meridionale.

E chi, se non i partiti del socialismo, ha condotto in prima fila la battaglia nell'ultimo secolo contro le guerre di rapina condotte dalle maggiori potenze europee e mondiali, a comincia-

re dai fascismi europei, dalle democrazie degli inizi del Novecento e dagli Stati Uniti d'America?

Rutelli ha forse dimenticato che, nel periodo delle dittature del Novecento, gli esponenti dell'antifascismo che hanno pagato con il carcere e l'esilio, quando non con la morte, la propria resistenza ad Hitler e a Mussolini hanno sempre avuto nelle forze socialiste gli alleati più sicuri e importanti?

Dalla concentrazione antifascista di Parigi che ebbe in Filippo

Turati uno dei maggiori esponenti ai fronti popolari che si formarono in Francia e in Spagna contro le destre la storia del Novecento registra sempre l'alleanza stretta tra le forze democratiche e quelle socialiste per scongiurare i partiti della destra liberale come di quella reazionaria.

Ed oggi non siamo tutti impegnati in una battaglia tutt'altro che facile nei confronti di un populismo come quello berlusconiano che ha tra i suoi alleati i razzisti della Lega Nord e i postfascisti che confezionano una legge sull'immigrazione non molto diversa da quelle vigenti nel periodo tra le due guerre mondiali?

È davvero difficile capire come il leader di una forza politica come la Margherita, possa lasciarsi andare a condanne avventate come quella di tentare di metter fuori gioco il tema dell'eguaglianza così centrale nella costituzione repubblicana e nel cuore di tutti gli elettori del centro-sinistra e di accantonare, una volta per tutte, l'intera esperienza socialdemocratica. Nessuno nega, come è naturale, che negli ultimi due secoli i partiti socialdemocratici abbiano compiuto errori anche gravi.

Per far solo un esempio, nella repubblica di Weimar, la divisione che si determinò nelle forze della sinistra tra anarchici, comunisti e socialdemocratici ebbe la conseguenza di favorire l'ascesa del partito nazionalsocialista di Adolf Hitler al potere e lo stesso si può dire a proposito della guerra civile spagnola e dei contrasti assai forti tra partiti che pure si richiamavano tutti agli ideali del socialismo.

Ma una simile esperienza dovrebbe spingere, semmai, tutte le componenti dell'alleanza che oggi combatte Berlusconi e i suoi alleati ad insistere assai più sulle ragioni che ci tengono insieme piuttosto che sulle distinzioni astratte tra l'una e l'altra tradizione che compongono la coalizione.

Chi, invece di far questo, tenta in maniera piuttosto grossolana, peraltro, di condannare l'una o l'altra cultura per esaltare la propria (anche se è difficile sapere di quale si tratti) si pone oggettivamente come un fattore di divisione e di disorientamento tra tutti quelli che si schierano a difesa dei valori fondamentali della costituzione e della democrazia in Italia.

<h2>l'Unità</h2> <p>Direzione, Redazione:          ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25          tel. 06 585571, fax 06 58557219          ■ 20124 Milano, via Antonio da Rezanate, 2          tel. 02 8969811, fax 02 89698140          ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5          tel. 051 315911, fax 051 3140039          ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103          tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Lulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) <b>Litesud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Tolostampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 17 gennaio è stata di 130.404 copie</p>	